

Se cade Berlusconi

Scenari



Paolo Gentiloni

«Bisogna evitare le urne. Non escludo

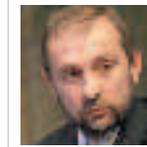
neanche la soluzione Tremonti purché sia chiara la fine del capitolo Berlusconi»



Nicola Latorre

«Tremonti? Non spreco cartucce contro

bersagli fittizi. Il dopo si vedrà, ma le scelte di oggi siano coerenti con quelle con cui andremo alle urne»



Stefano Ceccanti

«Meglio un governo di tecnici che di

politici corresponsabili di questa situazione. Del resto la Lega non si sgancerà mai da questo governo»

Il Pd si prepara al «dopo» «Coerenza o gli elettori non capiranno...»

Sul tavolo il «Modello Ciampi», oggi Draghi, e il «Modello Dini»
La battuta: «Noi non possiamo votare Tremonti, loro Pisanu...»

Lo scenario

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it
ROMA

Noi non possiamo votare Tremonti, loro non possono votare Pisanu, finirà che il premier lo fa Schifani...». La battuta caustica di un pidino di rango ben fotografa l'impasse di una crisi politica che non è ancora di governo ma rischia di diventare istituzionale prima che l'opposizione sia pronta a gestirla.

Ecco perché, all'interventismo di Italia dei Valori e SeL, che battono il tamburo delle elezioni subito, con Di Pietro che invita Bersani a (ri)costruire «una coalizione innovatrice» anziché pensare a «governissimi» perché non è tempo «di apparire al Paese intenti a perseguire trame di palazzo», il Pd oppone cautela. Replica Bersani: va bene accorciare le distanze, ma i partiti non si fanno sui predellini. Ecco il punto: non dare agli elettori l'impressione di eccessiva disinvoltura, non prestare il fianco ad accuse di inciuci o inciucetti, governare il momento, come ammonisce il senatore Nicola Latorre, «in modo coerente, in sintonia con il Paese e gli umori del corpo elettorale».

Tra le opposizioni, in queste ore, le bussole sono: strutturarsi per il probabile voto a primavera prossima (programmi, alleanze, leadership) e gestire l'eventuale fine stagione attraverso un governo a scadenza che faccia la riforma elettorale. Che si chiami di «transizione» (D'Alema), di «salute pubblica»

Il nodo

È la partita sulla legge elettorale in cui il Pd non è unito

I trattativisti

Enrico Letta, Marantelli, Gentiloni vogliono sfilare Bossi al Cavaliere

(Bindi), di «responsabilità nazionale» (Casini), «di fedeltà costituzionale a tempo» (De Magistris), le opzioni sul tavolo dei politici che si diletta-

no di futurologia sono due: il Modello Ciampi e il Modello Dini. Il primo vede la «chiamata in servizio» di una figura istituzionale in grado di traghettare il Paese attraverso l'autunno rovente per il nostro debito pubblico (evitando il pericolo di «tsunami finanziario» paventato da Scalfari): lo fu Ciampi nel '93, presidente di Bankitalia e primo premier non parlamentare, oggi in parallelo raccoglie consensi (astratti) il nome di Mario Draghi. Nel caso di Dini, fu un governo sì tecnico ma guidato dall'allora ministro del Tesoro del precedente esecutivo Berlusconi: fattispecie che oggi potrebbe concretizzarsi nella *premiership* di Giulio Tremonti, grimaldello per l'appoggio leghista. Due strade che sottintendono la vera posta in palio: la riforma elettorale, su cui nel Pd non c'è unanimità.

In pochi però ammettono *apertis verbis* la disponibilità a votare il Superministro: «Non escludo nessuno - dichiara Paolo Gentiloni al *Sole 24ore* - La pregiudiziale è prendere atto del fallimento della maggioranza». Più cauti altri esponenti dell'ala trattativista con il Carroccio sulle riforme, come Enrico Letta e lo storico *trait d'union* con la Padania Daniele Marantelli. Ma il tentativo di sganciare Bossi dal premier non convince i veltroniani: «Il federalismo si attua con i decreti del governo - avverte Stefano Ceccanti - E qualunque altro, magari con dentro Casini,

sarebbe meno favorevole per il Senatùr. Meglio un governo di tecnici puri che di politici magari corresponsabili dell'attuale situazione. Sarebbe una scelta più coerente». Il nome che offre più garanzie? «Draghi. Poi, come fu per Ciampi, vedremo in Parlamento quale maggioranza lo sostiene».

Certo, le mosse di Tremonti hanno mille occhi addosso: «Le sue posizioni contro lo spreco dei fondi europei al Sud, il commissariamento della sanità pugliese, sono atti di populismo intelligente - ragiona Luigi De Magistris - Ma noi dell'IdV vogliamo una soluzione che affronti la crisi economica in attesa delle urne tra un anno e mezzo, non un governo politico con Fini e l'Udc». Scettico anche il dalemiano Latorre: voterebbe Tremonti a Palazzo Chigi? «Non spreco cartucce contro bersagli fittizi. Mi avvalgo della facoltà di non rispondere. Ma le scelte odierne devono essere in sintonia con il modo

Il ministro dell'Economia
Attivissimo contro lo spreco dei fondi Ue e la sanità al Sud

Palazzo Madama
Oggi la riunione dei senatori con il segretario Bersani

in cui ci presenteremo agli elettori. Il passaggio intermedio deve essere chiaro».

Bersani ascolta, ragiona, media. Oggi alle 14 incontrerà i senatori del Pd. «Basta che il candidato premier non sia Berlusconi» scherza. Il segretario non si appassiona alle alchimie della legge elettorale: rispettando il bipolarismo, i collegi uninominali, la differenza tra eletti e nominati, è fiducioso che la quadra dentro il partito si troverà. È Stefano Di Traglia, vicinissimo al leader, a frenare sul ministro dell'Economia: «Deve esserci discontinuità. Il prossimo premier non può essere Berlusconi ma neppure Tremonti. Del resto, lo pensa anche Casini che non menziona più la prospettiva di governare con Silvio...»

DAMIANO E IL NO ALLE URNE

«Oggi è irresponsabile chi chiede le elezioni anticipate». Lo dice il deputato del Pd Cesare Damiano. «Il Paese è a rischio nell'autunno verranno al pettino i nodi economici e sociali».